

CAP. XII LA POLIZIA SI MUOVE

Perquisizioni

“Dopo che fu partito Sua Santità, si videro in gran moto i demoni vestiti di carne (cioè i francesi e loro collaboratori) a spogliare le Chiese, ad espellere dai loro chiostri monache e frati senza riguardo alcuno, e di tutto impadronirsi.

In questo frangente, intanto, così terribile, non furono affatto incluse le novelle Adoratrici in S. Anna alle quattro fontane, perché furono considerate come persone riunite in quel luogo per vivere ritirate; e poiché esse non avevano alcuna approvazione Apostolica, non furono quindi comprese nel decreto di soppressione.

Questo pertanto portò grande sollievo nella grande desolazione in cui si viveva; sempre però si era fra grandi timori considerando la iniquità che regnava.”

E non aveva certo torto il Baldeschi a parlare così.

Anche se al primo gruppo delle giovani che vivevano in S. Anna sembrava di poter continuare la loro vita in pace, dalle ricerche fatte presso l'Archivio di Stato di Milano, risulta che fin da un mese dopo l'ingresso dei francesi in Roma, Madre Maria Maddalena dell'Incarnazione e il convento di S. Anna erano già nel mirino degli inquirenti.

Nei rapporti della polizia napoleonica, nella Collezione “Marescalchi” (Archivio 1 - Vol. 217 - 98) si trova segnato al 5 marzo 1808:

“... il confessore del Papa è un certo Monsignor Menochio, che gode l'opinione di santo. Gli si attribuiscono ora molti miracoli e tra gli altri, delle frequenti interviste dello Spirito Santo, asserendosi che fu sorpreso in un colloquio col medesimo, che aveva preso la sua solita forma di bianca colomba. (N.B. - È risaputo che teneva in una gabbietta delle colombe, che talora metteva in libertà nella stanza).

“Si parla anche di una monaca soprannominata la profetessa d'Ischia, esistente nel convento di S. Anna, a cui fanno predire avvenimenti faustissimi al Pontefice e alla Chiesa. Fu per di lei consiglio

che il Papa ha ordinato in tutti i monasteri l'adorazione perpetua del Sacramento, di cui non sembra però che le monache siano molto contente, perché debbono interrompere i sonni loro..."(Alberti).

E, alla stessa data, con minime varianti, si trova nella Collezione "Testi" (Archivio 1 - Vol. 24 - N.° 430):

Al Comm. Testi: "... il confessore del Papa è certo Monsignor Menochio, che gode l'opinione di santo. Gli si attribuiscono molti miracoli e, tra gli altri, delle frequenti visite dello Spirito Santo, asserendosi che fu sorpreso in un colloquio col medesimo, che aveva preso la solita forma di colomba. - Si parla anche di una monaca soprannominata la profetessa d'Ischia, esistente nel convento di S. Anna, a cui si fanno predire degli avvenimenti al Pontefice e alla Chiesa. Fu per di lei consiglio che il Papa ha ordinato in tutti i monasteri di monache l'adorazione perpetua del Sacramento, di cui non sembra però che le monache siano contente, perché debbono interrompere i doveri loro..."

Per quel momento non fu fatto nulla; ma certamente si continuò a tenere sotto osservazione sia la Madre che il monastero e chi lo frequentava.

Riprendendo quanto scritto dal Baldeschi, leggiamo: "La fondazione andava avanti con maggior concorso dei fedeli, i quali pregavano Gesù Sacramentato a volerla sostenere, a renderla formidabile ai suoi nemici. L'insigne benefattore (il Negrete) proseguiva a trasmettere copiose somme di denaro colle quali si andava estinguendo i pagamenti residuali da farsi per la tenuta comprata, le cui rendite venivano così a rimanere a poco a poco tutte libere per il novello monastero, onde con comodo potevano farsi le cose che occorreivano per il monastero"⁽¹³³⁾

Fin qui il Baldeschi.

Dalla storia si sa che in quel triste periodo furono cacciati da Roma, oltre ai Cardinali, i prelati, i superiori generali degli ordini religiosi, e tutte le autorità anche amministrative.

(133) - Baldeschi, *op. cit.*, pagg. 95 - 96

Gli ecclesiastici, i religiosi e le religiose che vivevano in Roma ma non erano di origine romana, furono rinviiati alle loro patrie, e i conventi furono soppressi e chiusi.

Agli ecclesiastici fu imposto il giuramento di fedeltà all'imperatore; e i refrattari furono esiliati nel Nord Italia o nell'isola di Corsica, a seguito del Decreto imperiale del 17 aprile 1810. ⁽¹³⁴⁾

Mentre venivano dunque soppressi i conventi e gli Istituti religiosi, la nascente comunità delle Adoratrici di S. Anna, a due passi dal Quirinale, viene in un primo tempo risparmiata.

In aggiunta a quanto detto sopra dal Baldeschi, abbiamo questa deposizione al Processo romano della già citata Suor. M. Arcangela: "Credevamo noi in quelle luttuose circostanze dell'invasione francese di rimanere in pace nel nostro convento di S. Anna, (ove la teste era allora come aspirante) poiché non eravamo se non come una unione e società di secolari. Ma la cosa non andò così, dato che venne l'ordine della polizia francese che quelle persone che appartenevano ad altri Stati, partissero da Roma e rimpatriassero.

Fra queste tali vi era Madre Maria Maddalena, nata in Toscana". ⁽¹³⁵⁾

Il modo con cui si giunse ad identificare Madre M. Maddalena e a darle ordine di rimpatrio, è stato descritto dal Baldeschi.

Siccome il biografo omette spesso le date, non conosciamo con esattezza la data in cui avvenne la perquisizione di cui stiamo per parlare.

Ma è molto probabile che essa avvenne il 7 maggio 1811, come il Baldeschi stesso ha segnato in un suo manoscritto ritrovato nell'archivio storico esistente presso l'attuale monastero di Roma; manoscritto che è come una specie di diario che doveva servire per la stesura della Breve Istoria, nella quale ultima però, la data non fu poi riportata.

(134) - cf. Artaud de Montor, *op. cit.* Vol. II, pag. 386 e ss.; Schmidlin, *op. cit.*, pag. 104 e ss.

(135) - cf. *SUMMARIUM*, pag. 91 (e V. *INFORMATIO*, pag. 61)

Ed ecco quanto si può leggere a pag. 97 e ss. della Breve Istoria:

“Nella speranza che si aveva nell’esistenza della S. Opera per le preghiere che tutti facevano, e per essere sostenuta dai continuati caritatevoli sussidi del Marchese Negrete, Iddio permise che sopraggiungesse una persecuzione che la distruggesse per farla risorgere poi con maggior trionfo e consolazione dei devoti di Gesù Sagramentato, i quali, per tale disfacimento, erano rimasti tutti immersi nella amarezza e nel pianto.

Eravi in Roma una famiglia quanto malcontenta della novella fondazione, altrettanto nemica della Fondatrice medesima e del Confessore; ed era tutta favorevole al governo francese, presso cui ella si adoperò grandemente per fare eseguire le più attente ricerche e perquisizioni nel locale di S. Anna, colla supposizione di trovarvi carte contro il governo suddetto.

Cosicchè all’improvviso si videro comparire (in S. Anna) i due commissari Milanesi e Pelucchi, che per forza vollero entrarvi e ricercare dappertutto le supposte carte, quantunque vi fosse una legge che non si poteva guardare nei luoghi chiusi con le chiavi.

In questa ricerca vi trovarono una saccoccia (= sacchetto) di tela bianca, entro cui erano le Regole che erano state riformate dal Confessore; le lettere dell’insigne benefattore (il Negrete) con le risposte date al medesimo; le lettere del Re di Sardegna Carlo IV; ed un altro fascicolo di carte suggellate, che contenevano le cose riguardanti lo spirito della Madre Fondatrice, della Santa Opera della Perpetua Adorazione di Gesù Sagramentato.

Si presero detta saccoccia e se la portarono via.

Di queste tali carte involate, sempre si lagnava la Madre Fondatrice dicendo che queste carte l’avrebbero fatta sospirare molto; come ancora diceva che delle giovani venute in Roma con lei, appena alcuna si sarebbe fatta Adoratrice; perché Gesù per pietre fondamentali del suo Istituto, voleva le giovani Fiorentine, come infatti avvenne. E fu per le carte suddette.”

Il fratello della Fondatrice, Giovanni Sordini, nella sua deposizione giudiziale ha aggiunto alcuni interessanti particolari:

“Fui a Roma nell’epoca in cui mia sorella ebbe a soffrire traversie in tempo del Governo francese; fui chiamato da lei, ed intesi dalla

medesima e da altre monache con noi raccolte, essere andato al monastero un commissario di polizia a farvi una perquisizione.

La prima ricerca del commissario, che mi pare cognominarsi Angioteni (?), riuscì inutile; ma nell'uscire dal monastero vide una giovane correre dalla Madre Abadessa, parlare tutta ansante, mentre la stessa Madre inutilmente cercava di calmarla.

Il commissario, entrato in sospetti maggiori, ritornò indietro, rinnovò le diligenze, e giunse a ritrovare le carte." (136)

Suor Maria Arcangela a proposito dei suddetti fatti, ha depresso: "Die-de luogo, per quanto io seppi allora, a quest'ordine (di rimpatrio), il malanimo di una persona, o famiglia, che non so indicare; la quale, essendo avversa all'Istituto, rappresentò vari detti e fatti della Fondatrice come contrari al Governo francese.

Da questo derivò che, in primo luogo, la comunità dovette assoggettarsi ad una perquisizione che dal commissario di Polizia Milanese fu eseguita con grandissima diligenza, in modo che gli riuscì di trovare in una credenza un sacchetto di manoscritti spettanti alla Fondatrice. Questi manoscritti contenevano le interne illustrazioni che essa aveva ricevuto da Dio in rapporto alla fondazione del suo Istituto, nonché altri rilievi che riguardavano le vicende a cui erano andati soggetti i disegni della medesima, come altresì i rapporti tra essa e il Confessore Baldeschi; e fra questi manoscritti ebbe anche in mano un foglio nel quale si parlava del Sommo Pontefice Pio VII, e si precideva che sarebbe gloriosamente tornato.

Questi manoscritti inoltre, andati in mano di chi governava, servirono di divertimento, di gioco e di risa.

Si minacciava ancora, per questi scritti, di mandare a Parigi la Fondatrice; ma forse per le orazioni che si fecero, il Signore non lo permise; e l'affare fu limitato ad ordinarle la partenza per la Toscana." (137)

Gli altri biografi della Fondatrice riportano più o meno le cose già scritte, alcuni parlando di una cassetta in cui era contenuta la famosa saccoccia, ed aggiungendo che la chiave del contenitore era finita in

(136) - *SUMMARIUM*, pag. 34

(137) - cf. *SUMMARIUM*, pag. 91

mano di una giovane aspirante alla vita religiosa e che questa, non si sa se per ignoranza o per malizia, mentre i commissari stavano per partire, arrivò davanti alla Fondatrice, dicendo: - Madre, che debbo fare di questa chiave? - Così che i commissari, tornati sui loro passi, finirono per metter mano sui documenti.

Ma questi non erano i documenti che essi stavano cercando. Essi volevano, oltretutto, impossessarsi di quanto poteva appartenere alla nascente famiglia religiosa, oltre che far apparire il convento di S. Anna come un covo che congiurava contro il governo. Dicono ancora i biografici che in un altro plico esistevano i documenti ufficiali dell'acquisto del fondo delle Tre fontane, che però era intestato al Marchese Gualtieri; ed anche quelli relativi allo stabile del monastero di S. Anna, che era stato intestato al fratello di P. Baldeschi, Mons. Mario.

Ma detti documenti si poterono salvare, nascondendo il plico in un angolo del condotto di spurgo della lavanderia.

Sarebbero certamente stati quelli a dare più noie, se fossero stati trovati.

L'inserviente Bernardina ebbe la prontezza di spirito (V. Solaro, *op. cit.*, pag. 68) di prendere dalla camera del Confessore, ove molte carte si trovavano, tutto quanto le capitò sottomano di scritto.

Conseguenze

Vediamo ora il primo seguito della perquisizione.

Giovanni Sordini, che fu subito richiamato a Roma dalla sorella, dice: "andai a Roma in occasione del perquirato (= perquisizione) ed avvenne nel modo seguente. Il Angioteni, già Segretario del Consolato di Napoli a Livorno, dal quale erami stata spedita la patente di Console di questi Presidi Toscani verso il 1806, nell'uscire dal monastero di mia sorella, appena rinvenute le carte, dimandò come essa si chiamasse, e sentito che il cognome era Sordini, richiese se era di Porto S. Stefano, ove agguinse di aver stretta conoscenza ed amicizia con me.

Subito la sorella mi chiamò a Roma, ed io vi andai. Il primo discorso tenuto con la sorella e con le monache, si aggirò sul procurarsi il riacquisto delle carte a qualunque costo, anche sborsando denaro.

La mattina fui a trovare il commissario e trattai con lui, attesa la precedente amicizia, il detto ricupero di carte.

Ma la combinazione volle che il giorno avanti Angioteni (N.B. - Il nome deve essere stato confuso a distanza di anni) avea consegnato le carte al Generale Miollis.

Posi in opera tutti i mezzi, anche con l'esibizione di quattro-cinquecento scudi perché il commissario avesse cercato il modo di riaverle dal Generale Miollis.

Tutto fu inutile; ma dal commissario mi venne assicurato che nulla di sinistro ne sarebbe venuto a mia sorella, e se qualche disposizione vi fosse, ne sarei stato prevenuto.

Resi di tutto ciò consapevole mia sorella, e ritornai in patria.”⁽¹³⁸⁾

Oltre a quello che ha riferito il Sordini e gli altri, la faccenda di quanto venuto a conoscenza delle autorità francesi è un dato storico, giacché se ne hanno tracce nelle note ufficiali, e ne parlano storici seri come Louis Madelin.

Questi, nella sua opera “La Rome de Napoléon”, mentre traccia il quadro dell’atmosfera che regnava nella città in quel periodo, ha scritto: ...“La figura di Pio VII prende un carattere soprannaturale ed eccita le passioni. Miracoli e profezie. Le punizioni del cielo. Le Vergini muovono gli occhi... Si tiene il Papa come protettore mistico della città. C’è in via delle Quattro Fontane una profetessa, Suor Flaminia dell’Incarnazione, che sale sul suo tripode e predice la caduta dell’usurpatore. Si propagano i suoi oracoli, se ne rievocano degli altri, la si circonda.

Il suo convento - uno dei pochissimi che son stati conservati - quello delle Sagramentine di S. Anna, diviene “il punto di riunione dei nobili fanatici”. Dei preti dirigono la profetessa. Bisogna chiudere il convento, inviare Suor Flaminia a vaticinare in Toscana e i Suoi cappellani a meditare in prigionia...”⁽¹³⁹⁾

(138) - cf. *SUMMARIUM*, pagg. 34-35

(139) - L. Madelin, *La Rome de Napoléon*, Paris, 1906, III, chap. II, pag. 455

Da tutto questo “si deduce molto bene che gli scritti rinvenuti nel convento di S. Anna alle Quattro Fontane, contenenti allusioni alla prigionia e al ritorno in Roma di Pio VII, alla incarcerazione del Confessore, al futuro della Adorazione Perpetua, ecc., furono oggetto di interesse, ma anche di derisione e di scherno da parte degli occupanti, nonché materia di commenti burleschi nelle piazze e nelle bettole di Roma, con la inevitabile dose di coloritura popolare, per cui Suor Maria Maddalena viene ad essere denominata Flaminia dell’Incarnazione, assai verosimilmente dal nome di una commediante dell’epoca a Roma.”⁽¹⁴⁰⁾

Ancora sappiamo dal Baldeschi: “Per mezzo di dette carte adunque i francesi vennero in cognizione che la Madre Fondatrice era di Porto S. Stefano, uno dei luoghi dei Presidi di Toscana. Quindi le intimarono che si portasse nella sua patria, facendole sentire il decreto fatto da Napoleone loro imperatore, che chi non era dello Stato romano ne andasse fuori.

La qual cosa le fu intimata tre mesi circa dopo aver fatto le dette perquisizioni. (Suor Maria Concetta nella sua deposizione dice che la partenza avvenne nel luglio del 1811).

Peraltro, prima della di lei partenza da Roma, vide tradotto nel forte di Castel Sant’Angelo il Confessore, il quale fu posto in una delle più recondite prigioni.

La pena e il travaglio che provò la Madre con tutte le altre non si può esprimere, come ancora è inesprimibile tutto quello che soffrì il Confessore nell’animo suo per questa sua carcerazione e separazione da quelle sue figliuole spirituali, e del sicuro disfacimento che prevedeva della Santa Opera.

Si abbandonò però tutto in Dio e in Maria Santissima, vivendo nel di lei potente patrocinio colla forte speranza di vedere qualche bel trionfo.

Questa carcerazione fu annunciata al Confessore dalla stessa Madre Fondatrice in un colloquio che egli ebbe con la medesima nel monastero di Ischia, dicendogli: “Padre, al tempo della fondazione in Ro-

(140) - cf. *INFORMATIO*, pag. 64

ma lei sarà messo in carcere.” Esso però rise di ciò, e ripose poi tra le altre di lei carte quel pezzetto di carta in cui, quasi per burla, aveva ciò scritto davanti ad essa.

Parimenti manifestò in Roma al Confessore che “l’opera santa di Perpetua Adorazione di Gesù Sagramentato sarebbe andata a cadere per mano dei francesi”.

Stando adunque il Confessore nelle carceri si facevano moltissime preghiere dalle sue spirituali Figliole per lui, e nel mentre così pregavano nella loro grande afflizione, fu da loro nel monastero di S. Anna un certo Vannutelli, sotto commissario di Polizia. Questi era prete, ma allora andava vestito perfettamente da secolare; e nelle sue mani si trovavano tutte le carte ritrovate nella saccoccia di sopra indicata. Costui aveva già veduto quel pezzetto di carta su cui era notato che il Confessore nell’epoca della Fondazione doveva essere carcerato. Fece dire alla Madre Fondatrice che le aveva da parlare.

Lo fece entrare nel mentre che si trovava insieme con lui anche Pelucchi commissario.

La trovò che piangeva, ed egli francamente le disse: “Lei forse piange per la carcerazione del Confessore? Eppure dovrebbe ricordarsi che glielo aveva predetto fin dal momento che stava in Ischia. Si consoli, perché egli presto uscirà dalle carceri. Io conosco bene suo fratello, e non tema, che domani al ritorno del Ministro di Polizia, io farò in modo che sia rilasciato.”

Respirò allora la Madre Fondatrice a questa assicurazione, e lo ringraziò grandemente. Difatti, essendo tornato il detto Ministro, fu stabilito subito che il Confessore si rimettesse in libertà. Il Confessore ritornò in S. Anna con grande giubilo ed allegrezza di quelle Adoratrici religiose, e dei devoti di Gesù Sagramentato.⁽¹⁴¹⁾

Gli altri biografi riportano sostanzialmente quanto detto dal Baldeschi.

Isabella Baldeschi, in quel tempo postulante in S. Anna, ci ha lasciato qualche altro particolare: “Madre M. Maddalena, alla notizia della

(141) - cf. Baldeschi, *op. cit.*, pagg. 98-100

carcerazione di mio zio e suo Confessore, rimase assai addolorata, e più si rattristava al pensiero che il Confessore fosse ritenuto per lungo tempo chiuso in Castel Sant'Angelo, oppure esiliato da Roma. Mentre manifestava il suo dolore e timore al marchese Ercolani, venne da questi confortata col rammentarle la rivelazione avuta, sia sulla carcerazione del Confessore che sulla breve durata di essa, dicendo egli alla Madre: "Perché tanto vi affliggete? Non avete voi predetto tutto ciò al Confessore e che poco tempo sarebbe stato ritenuto in carcere?"

Noi probande vedemmo qualche tempo prima la Madre piangente, e pochi istanti dopo tutta allegra.

La interrogammo sulla causa di tale cambiamento, e ci riferì il discorso avuto col marchese Ercolani, e soggiunse che fino allora aveva dimenticato l'indicata rivelazione.

Passò poco tempo da che ella ci aveva fatto questo racconto, ed io sul far della sera stavo in sacrestia a riassetare i sacri arredi, quando intesi un bussare alla porta della chiesa e, senza pensarci, corsi ad aprire: entrò mio zio e, di slancio, buttossi con la faccia a terra avanti a Gesù Sagramentato.

Io mandai un forte grido. L'Abadessa dal coro mi interrogò cosa avessi, ed informata essere ritornato mio zio, corse subito alla sacrestia per vederlo.

Era questo il terzo giorno della di lui carcerazione.

Il commissario di polizia, durante i tre giorni della carcerazione dello zio, venne a fare in monastero una nuova perquisizione, e disse che la carcerazione sarebbe durata poco tempo; ma non ci avevamo prestato fede, e lo credemmo a noi detto per calmarci dal dolore, siccome precedentemente pure, quando portarono via lo zio, dissero di non allarmarci, che lo conducevano ad esaminare in Polizia; ed invece lo condussero carcerato a Castel Sant'Angelo."

E la Baldeschi aggiunge:

"In tempo della soppressione dei monasteri, noi probande dicevamo a Madre M. Maddalena che anche il nostro Istituto sarebbe stato soppresso; ed essa rispondeva che dai francesi la sua Fondazione sarebbe stata impedita ma non estinta; e che, passato qualche tempo, si sarebbe di nuovo dato mano all'Opera ed avrebbe germogliato non solo in Roma, ma anche fuori di Roma.⁽¹⁴²⁾

(142) - cf. *Summarium*, pagg. 58 -59